



Editoriale

Ciao, Tognazzi arruffato patriarca di campagna

ETTORE SCOLA

Quando un amico esce di scena senza preavviso: il primo moto naturale è quello di andare a ricostruire il ricordo dell'ultimo incontro, quasi per cercarvi qualche segnale della sua partenza, qualche oculto messaggio che solo ora forse può diventare più chiaro. Ho incontrato Ugo Tognazzi poche settimane fa, melanconico nei melanconici viali di Cinecittà.

Nemico delle retoriche, si era sempre sottratto anche a quella del «comico triste fuori dalla scena». Ugo era anzi un assiduo ricercatore dell'allegria della vita e ne creava tutte le occasioni possibili, sentimentali, conviviali, sportive, di gioco. Anche la sua passione per il cibo e per la cucina era mirata alla sua voglia di stare con gli altri: senza essere un latinista sapeva che la commedia è una rappresentazione nata per quelli che mangiano insieme.

Instancabile conversatore notturno, capace di discutere fino all'alba di tutto, quasi mai del film che stavamo facendo, una notte di molti anni fa venne fuori che il «Convito» poteva essere l'occasione di un racconto cinematografico, chiuso in un solo ambiente e nella durata di una cena. Subito si entusiasma e si scelse il ruolo: non certo quello di Socrate ma di uno schiavo che serve a tavola e accudisce il filosofo e i discepoli perché mangino bene, bevano molto e conversino con piacere, a lungo, fino alla luce dell'alba, mentre lo schiavo li ascolta parlare dell'amore.

Un mestiere solitario - orologiaio, scrittore, casellante ferroviario, studioso di scienze - Tognazzi non avrebbe mai potuto farlo. Campione camale e sfrontato di un gusto di vivere che nulla aveva a che spartire con gli edonismi alla moda, Tognazzi faceva pensare più che a un gaudente cittadino, a un arruffato patriarca di campagna.

Eppure, sotto la superficie della sua foga e della sua goialità umana, c'era sempre stato quel seme di paura e di insicurezza che nei melanconici viali di Cinecittà - aveva preso in lui il sopravvento. Non per insoddisfazione professionale - che anzi i suoi mezzi di attore si erano sviluppati per gradi fino a un massimo di intensità ed essenzialità (a Parigi, alla prima di «Gli personaggi in cerca di autore», Tognazzi con il suo traballante francese, in mezzo ai mostri sacri della Comédie Française, era il migliore in scena, non solo per me ma per il pubblico e per la critica francese) - non per rimpianto di un successo che andava offuscandosi - non è mai stato, Tognazzi, un ragioniere del proprio successo, pronto come era a trasgredire e a giocare senza rete - non perché obbligato ad assistere a successi più folgoranti e meno meritatei dei suoi: non perché il cinema lo avesse un po' dimenticato; né per le sorti poco magnifiche dello stesso cinema italiano - anzi, il successo del figlio regista lo inorgoliva come un padre che avesse fatto tutt'altra e più modesta professione.

Specialmente se non è soretto da forti spinte culturali e politiche, un uomo diventa triste quando comincia a perdersi in una società che impone decaloghi di egoismo, di chiusura, di torcicollo individuale. Quando capisce che i tempi della conversazione, dell'amicizia, dello stare bene insieme sono sempre più stretti. Quando si rende conto che la ricerca degli altri è diventata operazione solitaria.

ALLE PAGINE 99

Concluso il vertice straordinario Cee: appuntamento al 1° gennaio '94, Thatcher contraria Ostaggi: nessuno tratti da solo con Saddam, intervenga Perez de Cuellar

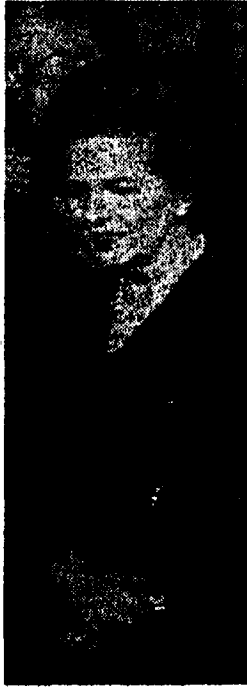
Aspettando Londra Fra tre anni una moneta europea

Il 1° gennaio '94 scatterà la fase 2 dell'unificazione economica europea con l'istituzione di un sistema di banche centrali che coordinerà le politiche monetarie nella Cee. La decisione dei capi di Stato e di governo è stata presa nel caso del summit dei Dodici a Roma con la sola opposizione della Thatcher. «Non aboliremo mai la sterlina». Approvato il rapporto sull'unione politica. Ostaggi: intervenga Perez de Cuellar.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI SILVIO TREVISANI

ROMA. Alla fine, la decisione è arrivata. Nessuno aveva messo in conto che la Thatcher si sarebbe autoisolata, ma gli 11 hanno convenuto che l'unione politica e monetaria (la parte più sostanziosa del vertice straordinario di capi di Stato e di governo) non doveva subire più frenate. Dal 1° gennaio 1994 potrà scattare la fase 2 dell'unificazione monetaria con l'istituzione di un sistema di banche centrali con il compito di coordinare le politiche economiche. Dopo tre anni si potrà passare alla moneta unica in tempi ragionevoli. La Thatcher resiste e avverte: non aboliremo mai la sterlina. Ma si prepara al negoziato di

A PAGINA 3



Margaret Thatcher

Una data di svolta

SERGIO SEGRE

Ricordiamolo questo 28 ottobre 1990, perché può essere il giorno in cui il processo di costruzione dell'unione economica e politica dell'Europa comunitaria ha superato il punto di non ritorno ed è davvero diventato irreversibile. Non era scontato che questo fosse il risultato del vertice straordinario di Roma, anche se ne esistevano tutte le condizioni politiche. L'unica eccezione è stata la signora Thatcher, ma la cosa era prevista e non sorprende più di tanto. L'importante è che gli undici abbiano dimostrato di voler andare avanti e di non essere disposti a lasciarsi frenare, in un momento decisivo, dalla resistenza di Londra. È importante poi, in particolare, che Kohl e Genscher abbiano tenuto fede ai loro impegni europei, malgrado le reiterati resistenze del governatore della Bundesbank, Pöhl. Ora toccherà a tutti i paesi interessati (e per quel che ci concerne in primo luogo all'Italia, un paese con «le spalle al muro» secondo l'ammissione dell'onorevole Andreotti) superare i ritardi e compiere tutte le scelte che si rendono necessarie per arrivare puntuali a quell'appuntamento. Anche la presa di posizione che si è avuta ieri a Roma sulla crisi del Golfo è un fatto politico rilevante, indicando da un lato la volontà di fare fronte insieme, nell'ambito dell'Onu, alla sfida dell'aggressione irachena e dall'altro l'interesse europeo a operare perché si ricominci, attraverso il negoziato, soluzioni di pace per l'insieme dei problemi del Medio Oriente.

A PAGINA 2

Falcone accusa: «Palazzo inerte contro la mafia»

«Per anni e anni, in questo Paese, si è persino negato che esistesse la mafia». Con il risultato che oggi «il problema dei problemi è il nesso mafioso-politico». Una mafia che «detta le regole del gioco alla politica. Parla il giudice Giovanni Falcone che accusa «tutti i governi che si sono succeduti finora di essere stati inadeguati a fronteggiare il fenomeno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Non bisogna meravigliarsi se nel corso di una guerra, come quella che vede contrapposti i giudici alle organizzazioni criminali, alcuni giudici siano costretti a pagare persino con la vita. Ma è intollerabile, ed indigna, che ciò accada come causa diretta dell'insipienza e inadempienza del potere politico. È un durissimo atto d'accusa contro il Palazzo, quello che Giovanni Falcone, giudice simbolo della

A PAGINA 2

«Volontari» contro operai non solo a Roma ma pure a Torino, Milano, Genova e Modena

La Nato segreta entrò in azione Occhetto: «Sciogliete quella struttura»

«L'organizzazione clandestina che da anni opera contro la democrazia deve essere immediatamente sciolta». Achille Occhetto si è unito al duro atto d'accusa formulato dai familiari delle vittime degli stragi. «Un unico disegno ha collegato trame e strategia della tensione». Intanto si è appreso che i «gladiatori» non aggredirono soltanto gli operai romani, ma entrarono in azione anche a Milano, Torino, Genova e Modena.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «L'organizzazione parallela e clandestina che da anni opera nel nostro Paese deve essere sciolta immediatamente». Lo chiede con forza Achille Occhetto che, in una dichiarazione al nostro giornale, denuncia: «È ormai evidente che in Italia ha dominato un unico disegno che ha collegato tra loro trame e strategia della tensione, stragi e attentati così numerosi e del tutto impunibili. Il segretario generale del Pci fa propria la richiesta dei familiari delle vittime delle stragi che il governo denunci i mandanti e gli esecutori delle

Intanto venono alla luce nuovi inquietanti episodi sul supersegreto Nato, sulla base delle informazioni fornite da un ex alto ufficiale del Sid. Gli uomini della struttura occulta, in gran parte reclutati tra la criminalità nera, non si allenavano solo a Roma, aggredendo gli operai in sciopero (l'allora vice-questore Santillo rivelò di essere stato «scavalcato» nella direzione delle operazioni), ma negli stessi anni Sessanta entrarono in azione a Milano, Torino, Genova e Modena. Le inascoltate denunce di Ferruccio Patti, il glorioso comandante partigiano «Maurizio», dalle colonie dell'«Asterlabio» e nella commissione parlamentare d'inchiesta sul golpe del gen. De Lorenzo. Come le strutture della «operazione Gladio» venivano usate per fini di politica interna.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 6

giovedì 1° novembre con L'Unità
II VOLUME
Storia del Partito comunista italiano
OGNI GIOVEDÌ CON L'Unità
GIORNALE + LIBRO L. 3.000
L'Unità Einaudi

**Pallavolo Italia mondiale in Brasile
Battuta Cuba 3-1**
La squadra azzurra di pallavolo ha conquistato ieri a Rio de Janeiro il suo primo titolo mondiale, superando Cuba 3-1 (parziali 12-15, 15-11, 15-6, 16-14) dopo quasi quattro ore di gioco. Una vittoria arrivata dopo una stagione sempre ai vertici di tuffo in finali grazie al successo sull'Urss favorita del tomo, l'Italia guidata da Zorzi, Cantagalli e Lucchetta, aveva superato i padroni di casa del Brasile.
NELLO SPORT

La Sampdoria espugna San Siro ed è prima Juventus a raffica
Crolla il Milan in casa e in classifica è superato dalla Sampdoria. La Juventus liquidò l'Inter 4-2 e si mette sulla scia dei liguri e della formazione di Sacchi. Questi i risultati che hanno rivoluzionato il vertice della classifica della serie A. Il Parma di Scala si conferma la squadra rivelazione: 2-1 alla Roma e il quarto posto è suo a pari punti con l'Inter. Il Napoli esce dalla crisi e alfonta la Fiorentina al San Paolo.
NELLO SPORT

Lotteria di Montecatini Due miliardi a Castellammare
Il centro sud dell'Italia ha fatto la parte del leone alla Lotteria di Montecatini che ha distribuito premi per 5 miliardi di lire. Il primo premio (due miliardi) è andato al possessore del biglietto serie Q 29076 venduto a Castellammare di Stabia (Napoli); il secondo (un miliardo) al tagliando serie D 30905 venduto a Roma; il terzo (mezzo miliardo) al tagliando serie AE 16346 venduto a Callianissetta.
A PAGINA 7

CUORE
NELLE PAGINE CENTRALI

«Scusate, ma il piccì è di mio padre»

Gentile direttore, sono qua fuori, a due passi dal suo ufficio, nell'anticamera del giornale che fu di mio padre, un po' a disagio come un cane in chiesa. Non ho militato nelle vostre file. Ma ho un messaggio urgente: un messaggio che viene da lontano. Un ultimo di speranza, mi spiego subito: la scorsa settimana sono tornato nel mio vecchio settore di Cantanero, in quella casa che il capo-zona fascista chiamava «angolo da ripulire», perché abitata da sovversivi e comunisti. Era la mia casa. Dopo molto tempo, ho dormito nel letto che era stato di mio padre, e prima ancora di mio nonno. E ho fatto uno strano sogno. Erano ancora tutti vivi, gonno Giovanni capostazione, mia madre Dirce, cassalinga, zio Gigi macchinista delle Fias, zio Virgilio ebanista, e mio padre perito elettronico, detto anche l'ingegnere. Per qualche sua ragione l'Ernesto, mio padre, era piuttosto incavolato. Mentre eravamo a tavola, in cucina, a mangiare polenta

NANTAS SALVALAGGIO
«Ma che consumo, ma che spreco di parole! Siamo più consumisti che comunisti. E invece bisognerebbe dar di mano ai picconi, alzare qualche muro, insomma lavorare tutti insieme».

Detto questo, direttore, mi spiace un poco che lei non abbia mai conosciuto i «sovversivi» della «casa rossa», al 187 di lista di Spagna. Mi spiace che non abbia assaggiato le sardine che cucinava mia madre. E non abbia assistito alle Invetive di zio Gigi contro il Mascellone di Predappio, alla vigilia della guerra. Era il miglior macchinista del dipartimento Venezia-Mestre. Ma il giorno che è venuto il Re, nel '38, l'hanno spedito in prigione, invece che fargli condurre la locomotiva reale. Motivo: mentre tornava a casa, l'avevano sentito fischiare Bandiera Rossa.

Anche mio padre era una bella sagoma. Ufficiale dei Granatieri di Sardegna sul Carso e sul Piave, fu sorpreso a di-

Geremia. La sua riscossa è durata un anno appena. Ricordo che la notizia della sua morte me l'ha data zia Ida, al telefono, dalla «casa rossa» di Lista di Spagna: «Bambin mio, te papà xe morto stanotte...».

Arrivò che era già disteso nella bara di legno chiaro. Ci stava dentro appena. Indossava il suo vestito più bello, un terzito noccia a righe, forse del 1928. Teneva la braccia conserte, fra le dita un rosario a chicchi bianchi. Non era mai stato tipo da rosario; ma sono le violenze che si fanno nelle case dei poveri, dove decidono le zie. C'era una serenità stupefatta sul suo volto affilato: come un accenno di sorriso, ironico, coagulato agli angoli della bocca.

A una certa ora suonarono il campanello, erano i becchini. Portarono la bara giù in strada sopra un carro, dopo averla inchiodata con colpi secchi e precisi. Nella chiesa deserta, un giovane prete celebrò la messa breve, senza organo e senza incenso, come previsto dalla tariffa bassa. Poi la bara fu bagnata con quattro schizzi

IL CAMPIONATO DI... Prego, si metta in posizione

JOSÉ ALTAFINI
mie carte sull'Inter tedesco-torinese. Forse dovrei già chiedere scusa. (A tacere non ci penso, visto che nell'universo pallone si sente e, soprattutto, si vede di molto peggio).



La blistrata Juventus ripulisce dalle ceneri e dai fischi a suon di otto gol in quattro giorni. L'impenetrabile Inter del più accorto e italico degli allenatori scopre che il suo celebrato muro difensivo è - come quello di Berlino - nulla più che un ricordo. Il Milan spacca il tritacoto anno nel pantano di San Siro e trova sempre più difficile e scivolosa la via della rete avversaria. I campioni d'Italia giocano un calcio da orrore. Eppure Maradona e soci sono sempre lì e domani chissà che, tra un orrore e l'altro, non riconquistino la vetta. Io, da parte mia, ho le idee confuse. Il bello del campionato italiano è che rende ridicolo. Il mio amico Sivori, ad esempio, ha recentemente dichiarato che la Juve ha sbagliato tutta la campagna acquisti. Alla faccia! Il sottoscritto non è stato da meno. All'inizio di stagione ho puntato tutte le

non sempre fatto della posizione, in campo e fuori, un vero culto sono per me Cerezo e Dossena. Qualcosa mi dice che la vittoria-primato della Samp a San Siro dipende molto da loro. È strano, sia Cerezo sia Dossena erano dati già molti (quanti?) anni fa per finiti. Due vecchietti con un po' di classe, un bel passato e senza alcun futuro. Invece se la Sampdoria vincerà il suo primo scudetto lo dovrà a loro. Sempre che avranno mantenuto la posizione, e la testa, al posto giusto.

Infine una denuncia. Basta, basta. Le sostituzioni a cinque minuti dalla fine al solo scopo di perdere tempo sono intollerabili. Un offesa per chi entra in campo e per chi guarda. Un vero gesto di maleducato e ignobile che offende il calcio. Ne propongo l'immediata abolizione. Impossibile?

Due uomini «grigi» che han-